



**Occhetto celebra a Firenze il 69° del Pci**

Sessantannove anni fa a Livorno nasceva il Partito comunista d'Italia. Da allora i comunisti sono stati parte integrante della storia del nostro paese, dalla lotta al fascismo alla Resistenza, alla costruzione della Repubblica. Il segretario generale del Pci, Achille Occhetto (nella foto), ieri al teatro Verdi di Firenze, ha celebrato l'anniversario. Nel mattino è intervenuto ad un incontro con i segretari di sezione della Toscana e nel pomeriggio nel corso di una grande manifestazione pubblica.

A PAGINA 7

**Leoluca Orlando: «Già domani la mia giunta può cadere»**

La giunta esecutiva di Palermo già lunedì potrebbe cadere, ed i segnali ci sono tutti: all'interno della Dc ci sono due partiti ed alcuni considerano quella giunta una malattia tropicale da combattere con l'isolamento. Leoluca Orlando ha lanciato ieri un Sos, in vista della riunione domani del comitato provinciale della Dc. Si staglia l'ombra di Vito Ciancimino dietro l'assalto alla maggioranza dc locale.

A PAGINA 6

**Primo test da 20 congressi di sezione pci il «si» prevale**

Entrata nel vivo il confronto congressuale tra i comunisti. C'è stata in questi giorni una prima tornata di congressi di sezione. I dati completi pervenuti da 20 sezioni distribuite in alcune zone del Nord, del Centro e del Sud, danno questi risultati: 532 votanti hanno attribuito il 68,4% dei consensi alla mozione Occhetto, il 26,5% al documento Natta-Ingroia, il 4,3% a quello di Cossutta. Pochissime astensioni, e partecipazione degli iscritti maggiore che nelle precedenti assise.

A PAGINA 8

**DOMANI SU**



**TRAGICO!** Berlusconi si mangia l'Italia: dalla patria del diritto alla patria del dritto.  
**RIDICOLO!** Può definirsi «tragico» un paese governato da Berlusconi?  
**FALLIMENTARE!** Perché è andata a schifo la domenica senza auto a Milano  
**TRIONFALE!** Altan, Elle Kappa, Perini, Vauro, Vincino, e una carteva di altra roba.

**Editoriale**

**Ambiente, quanto tempo sprecato**

FABIO MUSSI

**A**MBIENTE. Il ritardo del Pci era pesante. Lo abbiamo recuperato in pochi mesi. Il 18° Congresso ha segnato una autentica svolta, adottando la «ricomposizione ecologica» come una scelta strategica, un punto-chiave del programma fondamentale. Cosa che viene non solo a mutare una politica, ma una cultura, un quadro di valori, l'identità stessa di un partito, come il nostro, che ha basi di massa, e rappresenta la parte fondamentale delle classi lavoratrici. Una scelta di così grande significato obbliga alla coerenza: per questo il Pci è tra i copromotori (insieme ad altri partiti e alle forze ambientaliste) dei referendum su caccia e pesticidi. Ha dato un contributo importante alla raccolta delle firme, e ha accolto con soddisfazione la sentenza della Corte costituzionale sulla legittimità dei quesiti, che riguardano temi di grande valore: uno, la caccia, tocca questioni di civiltà; l'altro, i pesticidi, l'economia e la salute della gente (quella che lavora e quella che consuma).

**CACCIA.** È avvenuta una progressiva degenerazione consumistica, hanno via via prevalso le forme più disordinate e distruttive di attività venatoria. È evidente da anni che le vecchie leggi non funzionano più. Siamo così affondati nell'inciviltà, per colpa un po' di tutti. Le posizioni «animaliste», abrogazione della caccia, sono minoritarie e in definitiva poco influenti. Ma l'opinione pubblica giustamente non approva più l'indiscriminata sparatoria. Una società incivile si qualifica non solo per il rapporto che si instaura tra gli uomini, ma anche per quello tra uomini e animali. Siamo responsabili verso tutte le forme di vita, verso tutte le specie viventi. La fauna selvatica è perciò «patrimonio indispensabile dello Stato» (di cui lo Stato deve rispondere verso la comunità internazionale), non «roba di tutti». Affermare concretamente questi principi: ecco il significato civile di questo referendum.

**PESTICIDI.** Ha scritto ieri Mario Talamona sul *Corriere della sera*: «È indispensabile cercare e trovare gradualmente un punto di equilibrio fra le ragioni della produzione, dell'occupazione e, in ultima analisi, degli (altri) nostri stessi bisogni e quella della tutela ambientale. Giusto, ma oggi siamo lontanissimi da un «punto di equilibrio». L'agricoltura è in overdose chimica. Ogni anno centomila tonnellate di fitofarmaci sui campi, con pochi e scarsi controlli, con una assistenza tecnica da paese sottosviluppato. Solo i diserbanti, ben 174 tipi autorizzati. Con una possibilità di cumulare su uno stesso prodotto (una mela, una pera, un ortaggio) esagerate quantità di veleni, ciascuno dei quali magari nei «limiti di tolleranza». Senza una politica nazionale seria di sostegno all'agricoltura biologica. Ma l'agricoltura chimicizzata sta entrando in crisi, si aprono nuove possibilità tecnologiche, produttive, scientifiche. Il referendum vuole togliere al ministero della Sanità la licenza di fissare i limiti dei residui chimici negli alimenti: una più alta e garantita autorità dovrà assumere su di sé questo potere. Il referendum tutela i cittadini consumatori e gli agricoltori, spinge a una autentica modernizzazione e a una riforma profonda dell'agricoltura.

**Q**uando annunciò l'adesione al referendum, il Pci propose contestualmente (era la primavera '89) due progetti di legge: per la riforma globale della caccia, in linea con la legislazione europea più avanzata, e per una conversione ecologica dell'agricoltura. Due testi apprezzati, innovativi e realistici, che hanno raccolto consensi e riconoscimenti. C'era tutto il tempo perché il Parlamento lavorasse efficacemente. Ma governo e partiti di maggioranza sono restati sprofondati nel lungo sonno delle riforme che sta caratterizzando questa legislatura, che si consuma nel segno del «progetto addormentamento» patrocinato da Andreotti, Forlani, Craxi. Non solo: governo e maggioranza si sono cullati nella convinzione che non sarebbero venute firme sufficienti, e che la Corte comunque avrebbe bocciato i quesiti.

Hanno fatto male, molto male. Si è sprecato del tempo. Ora non si può scappare il referendum agli elettori con qualche legge pasticciata. Si deve consentire di esprimere il voto, e il Pci chiederà, per i tre referendum, tre «sì» convinti. E si deve cominciare, subito, a lavorare sulle leggi di riforma, in modo che il voto creato da questi referendum «chirurgici» (che cioè tagliano porzioni della vecchia legislazione, disarmandola), una volta svolti, sia subito riempito dalle nuove regole e principi, più equilibrati e rispettosi dell'ambiente. Anche i cacciatori (come hanno fatto quelli dell'Arca caccia), anche gli agricoltori e le aziende chimiche dovrebbero cogliere questo momento non come una sconfitta, ma come l'occasione di una grande spinta di massa per fare dell'Italia quel bell'ambiente che oggi non è. Per introdurre fattori di equilibrio dove invece c'è arretratezza, disordine, sfruttamento senza limite delle risorse naturali.

**UNIONE SOVIETICA**

**A Baku l'esercito disperde una immensa folla Per gli azeri le vittime sarebbero migliaia**

## Barricate contro l'Armata Gorbaciov: «Non cederò»

A Baku, la capitale dell'Azerbaigian, si continua a sparare. Barricate contro l'Armata rossa e nuovi scontri ieri sera davanti alla sede del Pci azero dove si era riunita una grande folla. Fonti azeri parlano di un massacro. L'ingresso delle truppe nella città, secondo i nazionalisti avrebbe causato non meno di 120 vittime, mentre la Tass parla di una sessantina di morti, fra militari e civili. Accorato appello di Gorbaciov.

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

**MOSCA.** Le operazioni militari a Baku, la capitale dell'Azerbaigian, continuano. Anche nella giornata di ieri reparti del ministero dell'Interno e dell'Armata rossa hanno continuato a pattugliare la città, mentre gli edifici pubblici e la sede del Comitato centrale del partito comunista azero sono state presidiate dai soldati. Secondo i dati forniti dai nazionalisti azerbaigiani le vittime non sarebbero meno di 120, mentre la Tass, da parte sua, parla di una sessantina, tra militari e civili. Nella Repubblica sono state proclamate tre giornate di sciopero generale e di lutto. Nella tarda serata, secondo le ultime notizie, sono state alzate barricate contro l'Armata rossa e ci sono stati degli scontri davanti alla sede del partito comunista. Fonti azeri parlano di un massacro con migliaia di vittime. La Repubblica autonoma del Nakhicevan (che fa parte dell'Azerbaigian) ha proclamato la secessione dall'Urss e la «piena indipendenza». La situazione, come si è detto, continua ad essere tesa. Mikhail Gorbaciov, da parte sua, ieri ha rivolto un appello dagli schermi della televisione sovietica. Il presidente sovietico ha invocato il «consenso nazionale» e l'aiuto di tutti per superare la difficile prova.

SERVIZI ALLE PAGINE 3 e 4



Una donna azerbaigiana disperata per il rapimento dei suoi figli da parte di una banda armata di armeni

## Titoli esteri a sei mesi: acquisti liberi

Liberalizzazione dei capitali, Italia al penultimo atto. Ora si potranno comprare titoli obbligazionari esteri (a sei mesi): il ministro del Commercio estero ha firmato il decreto. Per completare gli impegni Cee, manca soltanto il semaforo verde ai conti correnti ma ancora non c'è l'accordo sulle misure fiscali. I tassi resteranno alti e l'Isco denuncia: equilibrio monetario precario.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

**ROMA.** Il decreto era già dato per scontato dagli operatori. Adesso gli italiani potranno investire in titoli obbligazionari a sei mesi emessi o pagabili all'estero (compresi quelli piazzati oltre frontiera da imprese nazionali). Entro il primo luglio dovrà essere assicurata la libertà all'apertura di conti correnti presso le banche estere e a quel punto l'Italia avrà fatto quanto doveva per l'unione economica europea nel 1990. Anzi, con-

forma di voler anticipare tutto a primavera, nel tentativo di accreditarsi quale partner comunitario senza peccare. Peccato che invece conti pubblici e inflazione continuano a destare parecchio allarme. E così le condizioni di competitività del sistema industriale. L'istituto nazionale per la congiuntura, di solito molto cauto nell'esprimere giudizi e previsioni, parla di «equilibrio monetario precario».

A PAGINA 15

Le occupazioni delle università accendono la polemica politica

## Dc e Spadolini contro studenti e Rai A Palermo interviene la magistratura

### I giovani della rivolta intervistati dall'«Unità»

**ROMA.** Chi sono gli studenti che occupano in questi giorni quasi tutte le facoltà italiane? L'Unità ha invitato cinque di loro a descrivere il movimento di cui fanno parte e i suoi obiettivi in un forum condotto dal condirettore del giornale Renzo Foa. Hanno partecipato all'incontro due studenti di Palermo, due di Firenze e uno di Roma. Tutti a titolo personale, come hanno tenuto a sottolineare, essendo solo l'assemblea plenaria l'unica loro sede di rappresentanza del movimento.

LILLIANA ROSI FRANCESCO VITALE

**ROMA.** La protesta degli studenti sta investendo gran parte delle università italiane. Anche negli atenei abruzzesi, rimasti finora indenni, i giovani si sono dati appuntamento per una assemblea martedì prossimo. Un caso «anomalo»: Roma: la facoltà di Economia e commercio è stata occupata da un gruppo di destra soprannominatosi «Carpe diem». Anche loro contestano il progetto Ruberti. A Palermo la Procura della Repubblica ha aperto una inchiesta sull'occupazione dopo un esposto di alcuni studenti e docen-

La rivolta studentesca sta accendendo la polemica politica. Forlani e Spadolini sono scesi in campo per sparare a zero contro i giovani che occupano l'università e i mezzi di informazione che danno loro voce. Esplicita accusa al programma di Rai 3 «Samaracanda». Immediata le repliche dei giornalisti. E a Palermo la Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta contro gli studenti.

creare motivi di confusione. Anche il presidente del Senato ha soffiato sul fuoco. «Il nostro dovere di democratici - ha detto Spadolini - è di arrestare questa agitazione prima che essa si rifletta nei turbati equilibri della vita italiana». Spadolini, inoltre, polemizza anche con la Rai. «Non ho visto Samaracanda, ma mi fido di ciò che ha scritto Montanelli. Colgo l'occasione per esprimere un qualche disagio di vedere tutte queste questioni portate in tv talvolta con assoluta irresponsabilità». Costi il segretario del sindacato dei giornalisti, Giuliana del Bufalo, e il segretario dei giornalisti Rai, Giuseppe Giulietti, deplorano gli insulti rivolti a Mario Cervi nel corso di «Samaracanda», ma respingono la pretesa di chi vorrebbe le telecamere spente davanti alle lotte degli studenti. Infine la replica del direttore del Tg 3, Curzi: «Sono un coro di ammontamenti, alcuni in stile diplomatico, altri con i toni imprecatori di chi si sente padrone. A tutti rispondo che il mio dovere è di informare. È quello che intendo continuare a fare».

GUADAGNI, LUPPINO, VARANO A PAGINA 11

## Tutti a piedi nella capitale lombarda per reagire al superinquinamento. Milano oggi prova a respirare Prima domenica senza auto

**La nostra voce ha una voce in più.**

**Rinascita dal 5 febbraio esce in edicola completamente rinnovata.**

ROBERTO CAROLLO

**MILANO.** Ancora schermaglie polemiche a Milano alla vigilia della domenica senza automobili. Gli ambientalisti e la Fgci manifestano davanti a palazzo Marino per chiedere misure più drastiche contro lo smog. Su un cartello c'è scritto: «Pillitteri sindaco della domenica» e il partito di Pillitteri perde le staffe. «Sono ambientalisti da bar, cretini e perditempo - sbotta il segretario provinciale del Psi Francesco Zaccaria - capaci solo di chiacchiere e polemiche d'accatto, mugugni da vecchie zittelle». Zaccaria se la prende col Pci per la presenza alla manifestazione dei giovani comunisti. «Siete schizofrenici» accusa. Ma il Pci ribadisce il suo appoggio alla Giunta rossoverde. «Questa maggioranza - dice il segretario cittadino Cappellini - è quanto di più avanzato c'è oggi nel paese». Intanto i milanesi si preparano alle nove ore (dalle 9,30 fino alle 18,30) senza automobili risolvendo in cantina le vecchie biciclette. Sulle grandi città malate di inquinamento l'Unità intervista l'urbanista Leonardo Benevolo. «Che altro potrebbe fare il povero Pillitteri? L'unico rimedio serio è indurre la Fiat a fare le auto in un altro modo. Ma questo in Italia è un tabù, mentre dovrebbe essere legge».

A PAGINA 6

## Tranquilli, non è il terribile '68

**MICHELE SERRA**

Una gran parte delle università italiane è occupata dagli studenti. Pure se svolta e inflazionata dall'inesistente bla-bla commemorativo dell'informazione (che di fronte all'apparente stagnazione sociale si pasce di anniversari e ricorrenze), sorge una domanda ovvia: che cosa è cambiato rispetto al Sessantotto? Che differenze esistono tra quegli studenti e questi?

Il fronte moderato, al quale non pare vero (e neppure a noi, ahimè, pare vero) di trovare ormai organicamente al suo fianco il partito socialista, si affanna a segnalare con sollievo l'odierna impossibilità di «politicizzare» il conflitto, e cioè di incanalarlo lungo le stesse scorciatoie ideologiche che sibrarono e mortificarono il Sessantotto. Se al governo e alla stampa che lo fiancheggia basta esorcizzare il passato sottolineando che Mao è morto e nemmeno Marx si sente troppo bene, vuol proprio dire che nell'Italia odierna, di fronte ad ogni agitarsi e pulsare del corpo sociale, scatta un meccanismo di pura rassicurazione: conservare: che cosa vogliono gli studenti,

la rivoluzione? No? Allora il problema non esiste, le cose prima o poi si sistemeranno.

Ovvio, in questo clima di ottusa piattezza, che sfugga la sostanza politica di ciò che sta accadendo: senza nessun bisogno di scomodare il fantasma di Mao e di ripassare i ciclostilati del tempo che fu, decine di migliaia di studenti, oggi come allora, si ritrovano stipati nell'imbuto malagevole e decrepito di un'università che, per strutture e cultura, assomiglia assai poco a ciò che dovrebbe e potrebbe essere l'università della «quinta potenza economica mondiale». Vent'anni dopo il Sessantotto?

Ma c'è di più, molto di più: c'è che il ministro socialista Ruberti, non certo unico portatore di un simile modo di pensare, ha ritenuto di mettere mano ai problemi accademici appaltandoli in grande parte al mitico e salvifico cosmo del «privato», come già sta accadendo per molti servizi e per tutto ciò che lo stacco del settore pubblico ha ridotto a pura merce di scambio per il vecchio clientelismo sotto-

governativo da un lato, e per il nuovissimo baratto politico governo-impresa dall'altro. Accade, però, che la cultura non equivale, nella sensibilità collettiva, alle cartoline e ai telefoni. E che, di conseguenza, la dura opposizione del movimento alla legge Ruberti abbia preso l'abbrivio proprio dal rifiuto politico di subordinare scienza e coscienza intellettuale del paese agli interessi dell'impresa.

Curiosamente, la nuova legge si ispira, e addirittura si intitola, all'«autonomia» dell'università. Non è caduta dal petto? È conseguenza, va sottolineato, di un trend politico che ha accompagnato la quasi totalità dell'Occidente per tutto il decennio scorso, e che ha insegnato (ideologicamente) a tutti che solo gli interessi dell'impresa e degli imprenditori (quasi una «futuro umanità», come il proletariato dell'«abbecedario marxista...») possono degnamente rappresentare gli interessi collettivi.

Ora, se è vero (semplificando il discorso) che la sinistra ha imparato, anche a proprie

spese, a non demonizzare l'impresa e anzi a considerarla parte integrante e interattiva della società, è anche vero che la santificazione dell'impresa (soprattutto se si sposa, in un paese come il nostro, alla distruzione dolosa di tutto ciò che è pubblico) contiene i germi di un nuovo autoritarismo, di un regime strisciante, di una brutale semplificazione del conflitto sociale in chiave di «efficienza imprenditoriale».

Autonomia dell'università? Gli studenti dicono, e lo dicono con una chiarezza e una precisione che colpisce, che l'autonomia della cultura non si difende includendosi agli sponsor. Si preoccupano del doppio squilibrio che la legge Ruberti porterebbe in un paese già pesantemente e iniquamente squilibrato, favorendo le facoltà tecnico-scientifiche e gli atenei del Nord a scapito delle facoltà umanistiche e degli atenei del Sud. (Non a caso le espressioni più lucide di questo disagio sono venute dagli studenti di Palermo). Di più: difendono il valore umanistico anche delle discipline tecnico-scientifiche, che non possono diventare mero serbatoio per le strategie commerciali delle imprese.

In conclusione: dopo lunghissimi anni in cui la parola «pubblico» era diventata sinonimo di disfunzione e sconfitta, e la parola «privato» era l'equivalente di funzionalità e successo, assistiamo all'incredibile e consolante spettacolo degli studenti universitari italiani che si battono per ridare senso e dignità ai valori collettivi (l'università come simbolo dell'autonomia della cultura) e denunciare la svendita continua di questo patrimonio a una singola parte della società, la più ricca, potente, influente e meglio introdotta nel Palazzo.

È veramente triste, se ancora ci restassero lacrime per piangere, constatare come il governo della Repubblica, che degli interessi collettivi dovrebbe essere il primo garante indipendentemente dalla propria etichetta politica, non abbia capito la dignità e la pregnanza di questa lotta, fatta da pochi nel nome di tutti; e continui, questo povero governo, a sostenere gli interessi di pochi contro tutti.